

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 4, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esec tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34.
Si ricevono inserzioni a Pagamento

IL PRIMO MINISTERO

DEL REGNO D'ITALIA.

II.

Il programma del nuovo gabinetto è indicato dalle circostanze medesime che ne accompagnano la formazione, è compenetrato in quelle parole: *Regno d'Italia*.

Questo regno non è completo quanto alla sua formazione politica—non è completo quanto al suo diritto fondamentale.

Uno Stato non può essere soltanto una circoscrizione territoriale qualunque — ma deve avere per la ragione elementare della sua vitalità un proprio sistema di difesa—un ordinamento strategico costituito da solide basi di operazioni, e da valide frontiere per potersi difendere da qualunque aggressione.

Tale era, malgrado la brevità del suo territorio il Piemonte, che aveva a sue barriere le Alpi e il Ticino, a sua base di difesa la linea Genova—Alessandria—Casale; linea formidabile, la cui opportunità si rivelò tanto quando l'esercito subalpino se ne staccò nel 1849 per appoggiare su Novara—ove la prima sconfitta fu irreparabile—come e molto più quando vi si appoggiò nel 1859.

Ma tale non è la condizione del Regno d'Italia. Esso si trova esposto a un'aggressione dell'Austria senza avere nè una valida frontiera, nè solide basi di operazioni, che proteggano la maggior parte del Regno.

Non una frontiera; perchè tale non è il Minicio dal momento che Mantova e Peschiera — due formidabili baluardi situati amendue sulla riva destra, in Lombardia—furono lasciate in balia degli Austriaci; e non è frontiera nemmeno il Pò dal momento che gli Austriaci occupano per un buon tratto, nei distretti mantovani d'Oltre — Pò, amendue le rive di quel fiume.

Il nuovo Stato, pertanto, creato dal voto universale degli Italiani, è ben lungi dallo avere una costituzione strategica: chè anzi tiene il più formidabile nemico accampato in casa propria e se non in guerra, tutt'al più può considerarsi in condizione di tregua.

Anzi, sotto questo riguardo, il nuovo gabinetto non deve perdere di vista che la Proclamazione del Regno d'Italia è l'aperta e formale rescissione del Trattato di Zurigo, rescissione che l'Austria dovrebbe logicamente considerare come una dichiarazione di guerra, dal momento che è avvenuta senza che dessa, una delle potenze contraenti in quel

trattato, abbia data o promessa adesione di sorta.

Ma la costituzione del Regno d'Italia è avvenuta in forza del Diritto Nazionale degli Italiani a ordinarsi in una sola famiglia, a sottrarre i loro interessi nazionali ad ogni ingerenza straniera, e come tale non può essere un fatto completo fino a che la capitale storica e naturale d'Italia è occupata da armi estere — fino a che una porzione della nazione è assoggettata a estraneo dominio.

Quindi è che la costituzione del regno d'Italia, proclamata dal Parlamento nazionale, ha sancito, in modo solenne e col voto di tutta la nazione i diritti che l'Italia tiene sui territori italiani ancora occupati militarmente da queste potenze straniere, ha condannato in faccia all'Europa l'intervento francese a Roma e la dominazione dell'Austria nell'Italia settentrionale.

Il nuovo gabinetto accettando la responsabilità del potere esecutivo del Regno d'Italia, ha implicitamente assunto in faccia allo Stato il dovere di completare la sua situazione strategica guadagnando intera la barriera delle Alpi e le coste italiane nell'Adriatico — ha contratto colla nazione l'obbligo di rivendicare le terre italiane occupate da armi straniere — Roma e le provincie soggette all'Austria — ha assunto la responsabilità d'uno stato aperto di guerra coll'Austria.

La questione di Roma sarà, speriamo, sciolta in breve nelle vie diplomatiche e il nuovo gabinetto, sotto questo rapporto, non potrebbe esimersi dallo entrare immediatamente nella via che i fatti stessi gli additano, senza costituirsi in flagrante violazione del Diritto della Nazione. Il Parlamento nazionale è pronto a prendere l'iniziativa e a dividere la responsabilità di una formale domanda alla Francia pello sgombrò di Roma.

Il signor conte di Cavour, accettando le interpellanze annunziate dagli onorevoli deputati Audinot e Macchi sugli affari di Roma, si è già impegnato in faccia alla Nazione di trattare senza reticenze questa ardente questione. È tempo pertanto che il nobile ministro lasciando le ambagi e le prudenti riserve della politica dell'egemonia, assuma la franchezza, l'energia, la lealtà della politica di una Nazione che deve coi suoi atti apprendere all'Europa il rispetto che le si deve.

Noi non chiederemo mai che il governo si precipiti in una via di scongiati ardimenti, ma solo che facendosi forte dell'appoggio del Parlamento, e accettando intero il voto della Nazione dimostri nella questione della capitale del Regno italiano quella fermezza e quella

dignità che l'Italia ha ora il diritto di richiedere, e a cui la Francia al certo non vorrà resistere.

Ma coll'Austria la questione è tutt'affatto militare. Sotto questo riguardo noi non potremmo in verun modo dissimulare due gravi errori che tutta la Nazione a una voce deve deplorare nella formazione del nuovo gabinetto.

Il primo ministero del Regno d'Italia, dovendo raccogliere il frutto della concordia e degli unanimi sensi di tutti i patrioti italiani, avrebbe dovuto essere l'espressione di questo mirabile accordo, avrebbe dovuto porre il suggello alla riconciliazione di tutti i partiti onesti e devoti alla patria. Creato all'indomani di un voto del Parlamento nel quale si raccolsero in un solo pensiero, in un solo entusiasmo tutte le gradazioni dei partiti della Camera, era troppo giusto l'attendere che il Consiglio del Re d'Italia rappresentasse l'unanime consenso di devozione all'Unità della Patria, di affetto al Re Galantuomo.

Ciò era necessario per allontanare anche solo il sospetto di nuove diffidenze, di nuove questioni di partito — ciò era necessario per togliere il governo dell'Italia Una dalle ambagi e dai pericoli d'una politica di partito — ciò era necessario soprattutto per stringere indissolubilmente in faccia all'Austria il lascio delle forze nazionali.

Invece noi vediamo ancora con profondo rammarico, e tutta la Nazione vede con dolore alla testa degli affari della Guerra un uomo, a cui nessuno vuol contestare meriti militari, ma a cui la Nazione in quel posto non può mantenere una piena fiducia.

Senza accettare ciecamente tutte le accuse che la pubblica opinione muove contro il ministro Fanti, senza attribuire a malanimo gli errori da lui commessi, senza ripetere la lunga serie delle recriminazioni che gli si muovono da tutte parti, non si potrebbe però dissimulare ch'egli rappresenta ormai un principio di disunione — e quindi un principio di debolezza innanzi al nemico.

Che un tale giudizio non pecchi di soverchia severità, lo mostrerebbe senz'altro il solo fatto che la posizione del signor Fanti in faccia alla Camera è tutt'altro che sicura — e che alla testa degli attacchi che gli si muovono non sono già i membri della sinistra, ma vi sta un generale a cui nessuno saprebbe negare patriottismo, devozione somma al Re, e moderazione di opinioni; il deputato Lamarimora.

L'altro errore capitale del nuovo gabinetto è di non avere un ministro speciale alla marina, ora che era richiesto dalla posizione in cui ci troviamo in faccia all'Austria, ed era

questione di scelta soltanto, dal momento che l'annessione dell'Italia meridionale ha messo a disposizione del governo alte capacità di marinaria, quali sono a mò d'esempio Scrugli, Vacca, Longo, Anguissola — senza far parola dell'antica marina sarda che ad Ancona e a Gaeta ha offerto sì belle prove di sé.

Noi riconosciamo nel conte di Cavour un genio superiore — ma i fatti gli contestano una speciale abilità nelle faccende di marina.

Non richiamiamo i torti che egli si è fatti innanzi alla marina meridionale, perchè pur troppo sono ancora nella memoria di tutti.

Nessuno però vorrà contestare che la situazione del regno d'Italia, la prospettiva così vicina d'una guerra coll'Austria, i grandi apprestamenti marittimi che questa allestisce, le formidabili difese di cui l'Austria ha guernito le sue coste, sono tutte imperiose ragioni le quali richiedono che il nostro naviglio da guerra sia messo in grado di sostenere la parte che gli spetterà nella guerra del Veneto.

E quand'anche questa guerra si potesse evitare — lusinga che i nostri uomini di Stato non debbono mai tener conto nel valutare l'importanza degli armamenti — l'Italia unita è in debito di creare la prima delle flotte di secondo rango, e come potenza peninsulare essa ha urgente bisogno d'avere una flotta poderosa a tutela del suo commercio.

Ora una flotta la faranno i marinaj, non la faranno mai i diplomatici — e il conte di Cavour se è un buon diplomatico, non ha certo, almeno crediamo, l'illusione di essere illustre come marinajo.

La parte vitale del programma del primo Ministero del regno d'Italia è quella dell'armamento per terra e per mare: ma questa parte essenziale è troppo evidentemente compromessa nella formazione del nuovo gabinetto.

Compromessa riguardo all'esercito, perchè il general Fanti quanto ha dimostrato tutta la cecità d'uomo di partito, ingenerando rancori e diffidenze — altrettanto si è dimostrato incapace a formare un grande esercito, quale ora si compete all'Italia. Egli sarà un abilissimo comandante di corpo, non è un ministro nè opportuno, nè abile.

Compromessa rispetto alla flotta, perchè qui manca assolutamente un ministro — ciò che non può essere tollerato nè dalla dignità nè dai più vitali interessi del Regno d'Italia.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 21 marzo.

Si ripigliò in questa seduta la discussione sugli articoli del progetto di legge relativo all'abolizione dei feudi in Lombardia. La discussione si aggirò tutta quasi sulla parte dei possedimenti svicolati che spetterebbe all'usufruttuario ed ai primi chiamati a succedere nel feudo dopo la morte di quello.

Il progetto dell'ufficio centrale proponeva all'articolo secondo che l'usufruttuario, ossia l'attuale investito di feudo, continuasse a goderlo fino alla sua morte, ma che intanto si intendesse che il terzo dei beni sarebbe di spettanza del primo chiamato nato o concepito all'istante della pubblicazione della legge.

La minoranza della commissione composta dei signori Vigliani e Lanzi, alla quale s'unirono varii altri senatori, proponeva per emendamento che, invece di due terzi ad uno ed un terzo ad un altro, fossero i possedimenti feudali divisi per metà cadauno.

Dopo lunga discussione approvava il senato la proposta della maggioranza dell'ufficio centrale stata pure accettata dal guardasigilli.

Non senza qualche controversia, dopo l'adozione pure dell'articolo terzo, fatta senza difficoltà,

si addivenne a deliberazione sull'articolo 4°; il quale stabilisce che, ove non esistano i primi chiamati, il terzo che loro sarebbe spettato sarebbe devoluto allo stato; ma pure fu anche questo finalmente approvato dal senato.

In questa seduta furono concessi alcuni congedi e fu nominata una commissione per assistere all'inaugurazione del monumento a Manin.

Oltre al guardasigilli, furono al banco dei ministri in questa adunanza i signori Cavour e Pezzetti.

Oggi si terrà adunanza ad un'ora pomeridiana. Nella seduta di ieri l'altro il ministro Fanti presentava un progetto di legge, in forza del quale gli avanzamenti nei bersaglieri avrebbero luogo unicamente nel corpo medesimo.

La Quistione Romana.

Le corrispondenze di Parigi parlano di uno scambio di dispacci e di lettere avvenuto in questi giorni tra il governo nostro e il governo francese, non che tra l'Imperatore Francesco Giuseppe e Napoleone III. Abbenchè non si sappia quale fondamento abbiano sì fatte affermazioni, tuttavia crediamo debito nostro farne un cenno.

Dopo l'opposizione manifestata nel senato e nel corpo legislativo alla politica governativa rispetto alla quistione romana, il gabinetto francese faceva presente al nostro che una soluzione immediata della quistione romana avrebbe viepiù complicate le cose e quindi l'esortava a procrastinarla. Il conte di Cavour tosto rispondeva riconoscere il governo del re l'importanza delle manifestazioni fatte dalle camere francesi, ma che ritenendo al tempo stesso inevitabile e prossimo a Roma un movimento popolare e che il corpo d'occupazione francese avrebbe potuto trovarsi nella dolorosa necessità di versare sangue italiano, stimava conveniente per l'interesse stesso e per l'onore della Francia che l'imperatore richiamasse prontamente le sue truppe.

Appena giunse a Parigi cotale comunicazione, si riunì il consiglio dei ministri e, dopo lungo dibattere, si deliberò di aderire a coteste dimande, impartendo immediatamente al tempo stesso gli ordini necessari al ministro della guerra perchè effettuasse lo sgombramento.

In questo mentre sopraggiunse un nuovo fatto che fece mutare consiglio.

L'Imperatore Napoleone ricevette una lettera autografa di Francesco Giuseppe, nella quale, protestando contro la condotta del gabinetto di Torino in Italia, contro gli armamenti che il medesimo va facendo, contro infine l'andamento delle cose della penisola, dichiarava che l'Austria non poteva più oltre tollerarlo, e che, ove facesse mestieri, punto non esiterebbe ad affrontare i pericoli di una guerra per mettervi riparo.

A fronte di siffatte dichiarazioni il governo francese non solo credette cosa prudente ed opportuna sospendere il richiamo del presidio di Roma, ma pensa eziandio a mandarvi un rinforzo. Taluni giungono persino ad asserire che si davano disposizioni per mandare a Roma il generale Trochu con una nuova divisione, richiamando al tempo stesso il generale Goyou.

È malagevole, lo ripetiamo, il conoscere la veracità di tutte codeste affermazioni; tuttavia, raffrontandole ad altri fatti, non sembrano punto inverosimili. Basti, a cagion di esempio, l'accennare la dimostrazione che dovea farsi a Roma pel giorno 14 e che venne sospesa per rispetto alla Francia, e più di tutto l'agglomerarsi repentino delle truppe austriache sul Mincio e sul Po, mentre si facevano avanzare verso le frontiere italiane nuove soldatesche dall'interno dello impero.

Il nuovo atteggiamento dell'Austria e le sue istanze presso il governo francese vengono riconosciute e confermate dal seguente brano di una corrispondenza parigina pubblicata dall'*Opinione*:

« L'Austria si dà gran moto ed il principe di Metternich ha dei frequenti colloqui con Napoleone III. Il gabinetto di Vienna vorrebbe impedire con tutti i mezzi che il Papa fosse affidato alla custodia degli italiani. Se noi siamo bene informati, l'Austria sarebbe venuta al punto di temere che, quando si vedesse perduta ogni speranza nel sostegno della Francia, anche la corte di Roma finisse a mostrare qualche tendenza ai sentimenti italiani. L'Austria, che spera nell'avvenire, sarebbe disposta ad una invasione armata nelle Romagne per impedire che Roma venga occupata dalle armate italiane. Non ho bisogno di soggiungervi che questo linguaggio minaccioso non fa paura a nessuno e non impedirà il compimento dei destini vostri quando non si urtino contro altri e più gravi ostacoli ».

Il *Tempo* ha i seguenti ragguagli sull'andamento della questione romana:

« Il nostro governo per andare a Roma aspetta di essere prima riconosciuto dai governi amici come governo di tutta Italia. Una volta riconosciuto come legittimo possessore delle Romagne, viene riconosciuto implicitamente la decadenza del potere temporale dei Papi, ed allora il nostro governo, sia perchè governo d'Italia, sia per necessità di ordine e di difesa, può andare con sicurezza ad occupare l'ultima parte del territorio pontificio.

« In secondo luogo il nostro governo aspetta d'essere più in forza sul Po, onde poter sostenere in caso di bisogno un attacco per parte degli Austriaci, e onde poter approfittare dell'occasione per andare avanti a conquistare il Veneto. Deve quindi prima richiamare la maggior parte delle truppe poe' anzi spedite nell'Italia meridionale, e far venire di là i parchi d'assedio, come pure deve rifornir meglio l'esercito colle nuove leve e con maggiori scorte.

« Fatte tali operazioni la questione di Roma verrà posta all'ordine del giorno pel suo definitivo scioglimento.

Il *Corriere Mercantile* giudica nel seguente modo la situazione:

« La stampa che suol essere meglio informata è unanime nello spiegare il partito preso da Cavour, cioè di demissione e ricomposizione del Gabinetto, per cause interne, e non per esterne. Quanto alle esterne, nulla di nuovo intervenne da motivare così brusca risoluzione: ed in ogni caso, se il Gabinetto avesse dovuto dimettersi per simili affari di generale politica, le conseguenze della crisi sarebbero state più serie, cioè vi sarebbe stata intera mutazione di persone, e non si sarebbe veduto il medesimo Capo incaricato di ricomporlo, e di finir la crisi in famiglia. Che la violenta e rabbiosa opposizione dei retrivi clericali, e di tutti i partiti ostili a Napoleone III nelle Camere francesi, abbia reso necessario qualche *ménagement*, qualche tergiversazione di più alla politica imperiale, sapevasi benissimo da un mese, senza perciò allarmarsene punto, anzi colla certezza (tanto qui come a Parigi, a Londra e dovunque) che lo scioglimento della questione romana in senso italiano non è meno inevitabile, e che ogni giorno avanziamo verso di esso. Frattanto nessun indugio eccessivo incaglia su di ciò il Governo italiano, il quale ha pure bisogno di qualche tempo per richiamare le forze del sud al nord della Penisola, e per mettere l'esercito in quella posizione dove dovrà essere, per far fronte dove conviene. Allorquando prenderemo possesso della Italiana metropoli.

Cose d'Ungheria

Scrivono da Pesth, 14 marzo alla *Gazzetta Austriaca*:

Ieri è stato dato un grande banchetto ai deputati testè eletti. Fra i numerosi brindisi, furono notevoli quelli all'Imperatore Napoleone ed alla alleanza occidentale. L'avvenire che sta preparandosi in Ungheria non è punto tranquillante. La seguente dichiarazione, decretata dal comitato di Zemplin, da servir di norma ai deputati, può dimostrare che cosa sia da aspettarsi.

Siccome presentemente il nostro compito non è di creare una nuova costituzione, ma piuttosto di tentare di ristabilire e conservare la costituzione che per forza ci è stata tolta, i nostri voti nazionali sono i seguenti.

1. La Dieta deve tenersi a Pesth, in virtù dell'articolo 4 del 1848:

2. Finchè i rappresentanti di tutti i territori indicati negli statuti 5 e 7 del 1848 e formanti la completa integrità dello stato non saranno convocati per la Dieta;

3. Finchè un ministro ungherese non sarà alla testa del governo;

4. Finchè specialmente le finanze e gli affari militari non saranno nelle mani del paese, finchè le truppe estere non abbandoneranno il paese, finchè l'armata ungherese non ritornerà e non avrà prestato giuramento alla costituzione, e finchè la costituzione stessa non sarà ristabilita in tutto il suo tenore;

5. Finchè non sarà fatto argomento delle deliberazioni della Dieta l'abdicazione del Re d'Ungheria, coronato e ancor vivente, Ferdinando V, e di colui che deve succedergli, a termini della sanzione prammatica.

6. Finchè i giudizi pronunciati dai consigli di guerra contro i nostri patrioti, i quali furono obbligati di rifugiarsi all'estero per aver difese le leggi del 1848, non saranno cassati, e non sarà dichiarato ch'essi possono liberamente far ritorno fra noi.

7. Finchè il diploma degli incoronamenti che debbe anche contenere le leggi complete del 1848 e tutte le altre nostre leggi fondamentali, non sarà pubblicato, ed il paese non sarà pienamente guarentito per l'avvenire con questa pubblicazione.

Per tutto questo tempo non potrà succedere l'incoronazione nel senso delle leggi ungheresi e non si potrà procedere alla soluzione costituzionale che la Dieta del 1848 lasciava in sospeso; fino a quel momento non potrà parlarsi di modificare le basi della costituzione del 1848, cioè: la forma parlamentare del governo, la rappresentanza del popolo e la delegazione dell'Ungheria cogli altri paesi della monarchia austriaca che non potrà esser altra all'infuori dell'unione personale fondata sulla prammatica sanzione e sulle ll. del 1790 e del 1825-27.

— Un capo dei liberali ungheresi, il conte Carlo Zay, pubblicò testè nel *Wanderer* una lettera che annunzia palesemente i disegni del partito nazionale. Egli cita l'autorità di Eugenio di Savoia, che superò per vastità di mente tutti i contemporanei e non è inferiore a nessuno dei posteri; questo grande capitano soleva dire sovente: « Si faccia libero il Danubio e si formi di tutte le terre che stanno tra il mare Adriatico e il mar Nero un grande regno d'Ungheria. » Poi lo scrittore conchiude:

« Se la corona imperiale fosse stata trasferita nell'anno 1804, secondo lo spirito di quella sentenza, dalla piccola Austria nella grande Ungheria, e si fossero date alle provincie sotto di lei riunite (Servia, Bulgaria, Slavonia, Bosnia, Rumenia) libere istituzioni, noi avremmo ora un'Ungheria potente, florida, estesa dalla Selva boema al mare Adria-

tico, dalle Alpi Salisburghesi al mar Nero, e tutti gl'interessi particolari si sarebbero confusi nella comune felicità e nello splendore del diadema ungherese. »

Notizie Estere

— La *Perseveranza* ha da Londra 17 marzo:

Le continue manifestazioni di parzialità per l'Austria dalla parte di lord John Russell non cessano di sdegnare i nostri liberali, e provocare il loro biasimo e le loro censure. Un alleato, si dice, che è sull'orlo della ruina, che è in procinto di venire a guerra civile, che ha le sue sostanze distrutte, può essere di assai più danno che vantaggio. Finchè l'impero federale della Germania era guidato dall'Austria, la potenza conservatrice che lord John Russell tanto esalta e raccomanda avrebbe potuto somministrare quella salvaguardia, che sembra richiedersi per contrastare l'ambizione della Francia e della Russia; ma l'Austria non domina più in Germania, anzi non vi esercita più quasi alcuna autorità. Vi ha di più; il gabinetto di Vienna può appena contenere le sue provincie dal ribellarsi; nell'Ungheria non conserva che un dominio di nome senza alcun sostegno, senza alcun partito proprio. L'Austria sembra aver perduto al tutto l'arte di governare i popoli; travisa la vertenza ungherese; disconosce i bisogni delle popolazioni slave, si inimica sempre più gli Italiani. Crede che in Ungheria si tratti di volere tutto cambiato, anzi che di volere reintegrare nella loro pienezza i diritti costituzionali. Perciò, in luogo di fare ogni opera per comporre le cose amichevolmente, l'Austria si studia di suscitare in Ungheria un conflitto, onde poter dire che gli Ungheresi sono stati gli assalitori. Ma, quando ciò avvenisse, malgrado le predilezioni di lord John Russell, malgrado le persuasioni del convertito Roebuck, l'Inghilterra rovescerà sull'Austria tutta la colpa e terrà lei garante di ogni conseguenza. Tali sono le considerazioni e tali le censure dei liberali contro la politica austriaca del nostro segretario per gli affari esteri. E certo, a giudicare dalle sue parole, nè il biasimo nè lo sdegno è al tutto ingiusto. Io però inclino piuttosto a credere che lord John Russell, colle sue espressioni d'affetto verso l'Austria, adoperi una destrezza diplomatica, anzi che essere verace e sincero. Forse il suo vero fine è di tenere l'Austria a bada colle belle parole, e osservare intanto il corso degli avvenimenti, e tener d'occhio ad ogni mossa che si faccia a Parigi. Credo inoltre che la devozione profonda e sincera di lord John Russell per la causa italiana lo ratterrà dal legarsi troppo strettamente coll'Austria; nè, d'altro lato, vorrà egli sommettere l'Inghilterra ad un'alleanza da cui essa rifugge.

— Si legge nella *Patria*:

Abbiamo, per via telegrafica, notizie da Varsavia del 18, mattina. Esse ci fanno conoscere i fatti seguenti:

La commissione di sicurezza continuava le sue funzioni sotto la presidenza del generale Lewinski. Aveva stabilito corrispondenze in tutte le principali città del regno, dove, giusta le sue istruzioni, erasi organizzato lo stesso servizio di milizia urbana come a Varsavia. A seguito di queste ben dirette misure, il movimento pacifico estendevasi a tutte le provincie indistintamente.

Il sig. Laszezynki, nominato ministro dell'interno, dell'istruzione pubblica e dei culti in Polonia, in surrogazione del sig. Muchanow, è entrato immediatamente in funzione. Questa scelta è stata perfettamente accolta, giacchè il sig. Laszezynki fu *maire* di Varsavia durante gli avvenimenti del 1830 e gode d'una grande popolarità nel paese.

Ecco in una parola ciò che dipinge il vero

stato delle cose. Quando il principe luogotenente ebbe annunziato alla commissione di sicurezza le concessioni dell'Imperatore, uno dei principali membri di questa commissione gli disse sorridendo:

« Noi apprezziamo le concessioni che ci sono date, ma non le accettiamo che come un acconto, e non ne rilasciamo quietanza. »

Il principe luogotenente rispose: « Prendete sempre, o signori, pel resto si vedrà più tardi. »

Tutte le comunioni sono confuse nello stesso sentimento patriottico; gl'israeliti hanno offerte alle chiese di Varsavia magnifici crocifissi d'argento, e i cattolici regalarono alle sinagoghe ornamenti speciali pel culto israelitico. Questi segni d'unione hanno prodotto un ottimo effetto.

La commissione d'educazione deve cominciare le sue deliberazioni. Giusta il programma adottato, dicesi, dalla maggioranza de' suoi membri, essa sta per chieder il ristabilimento dell'Università di Varsavia, e consacrare in tutta la sua ampiezza il principio dell'educazione nazionale.

— La camera prussiana dei signori, nella seduta del 16 corrente, adottò a grande maggioranza il progetto di uno de' suoi membri, il conte Arnim, che tende a colpire di nuove imposte le classi industriali e cittadine del paese. Questo voto viene sottomano a rigettare i progetti del governo, che vorrebbe una ripartizione più equa e più eguale dell'imposta fondiaria: la nobiltà, che ne sarebbe colpita, pensa invece ad aumentare i pesi della borghesia. Il ministero, a cui è rimandato il progetto votato, ha già dette che non sa che farne, che lo tiene per inseguibile. Il re pure è irritato perchè egli aveva specialmente raccomandata nel suo discorso la legge sulla fondiaria. È una lotta che non potrà finire senza qualche modificazione nella natura della camera alta, poichè si vede che la ultima infornata di senatori non ha punto giovato a diminuire la maggioranza feudale.

RECENTISSIME

— La *Gazz. di Torino* del 22 scrive:

Ieri mattina alle ore 10 e 12 S. M. accolse la deputazione della Camera dei deputati incaricata di presentare l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Il re ha risposto al presidente ed alla deputazione presso a poco in questi termini:

« Ringraziate la Camera dei sentimenti che ella mi esprime. Ho imparato a conoscere gli italiani nei tempi difficili che abbiamo trascorsi. »

« So di non aver bisogno di raccomandarvi la concordia; ma al presente ci è pur necessaria la prudenza; del resto, checchè possa avvenire, gli italiani sanno che ponno contar su di me, e che mi troveranno sempre in prima linea. »

— Riferiamo dall'*Espero*:

Tosto che sia stata data al gabinetto britannico comunicazione ufficiale del titolo di Re d'Italia testè assunto da Vittorio Emanuele, il nostro ministro plenipotenziario presso quella corte, marchese d'Azeglio, verrà elevato al grado di ambasciatore, mentre al tempo stesso il rappresentante inglese a Torino avrà titolo e grado di ambasciatore di prima classe.

— Il corrispondente torinese della *Gazz. di Parma* scrive quanto segue:

« Consta a me, da informazioni attinte da buona sorgente, che sono perfettamente noti al governo tutti i movimenti delle truppe austriache nel Veneto, e che esso non crede di scorgervi nessun pericolo imminente da esserne allarmati, e da richiedere per conseguenza misure straordinarie dal canto nostro, per gua-

rentirci contro un' aggressione che per ora non è supponibile ».

— *L'Opinione* ha da Parigi, 18 marzo :

Il solo punto luminoso nella nostra situazione si è la fermezza con cui l'imperatore riconosce l'impossibilità di prolungare indefinitamente l'occupazione di Roma per parte delle truppe francesi. Sta alle potenze, dice l'imperatore a chi lo circonda, di aiutarci a sostituire un altro mezzo capace di porre in salvo, coi diritti dell'Italia, quelli interessi del Papa che sono legittimi. L'imperatore capisce benissimo che la presenza delle truppe francesi a Roma nelle attuali circostanze potrà dar luogo a diffidenze da un lato ed a speranze dall'altro che l'imperatore non saprebbe nutrire.

L'Inghilterra insiste sulla necessità di una soluzione pronta, giacchè questa potenza capisce tutta l'importanza di finirla con tutte le difficoltà, prima che sorga la quistione d'Oriente. Essa teme che in questo caso potrebbe essere portata da prevalenti interessi a contrariare quello che in Italia è desiderio dell'opinione pubblica.

La Russia sembra fare degli sforzi per mantenere il suo buon accordo colla Francia e questa non resta estranea coi suoi consigli a quella politica conciliante seguita dallo czar al cospetto dei recenti avvenimenti della Polonia. Non crediate però a quelli che vi parlano d'un piano d'alleanza fra le due potenze: siamo ben lontani da ciò. La Francia nel momento in cui parliamo ha altrettanto bisogno dell'Inghilterra che dell'amicizia della Russia, e dipenderà dagli avvenimenti che aspettiamo in Italia il formare delle alleanze costituite sul sodo. Si crede che il governo francese attenda, prima di riconoscere il regno d'Italia, che sia succeduto un accordo con Roma od una qualunque altra soluzione.

— *L'Ami de la Religion* pubblica un breve diretto dal S. Padre al vescovo di Orleans, in occasione della sua risposta all'opuscolo del sig. Laguerronière.

« Voi potete facilmente comprendere, dice Pio IX all'ardente prelato, quanto ci fu grato il vedere con quanto zelo e con quanto vigore, senza il menomo ritardo, voi avete presa la penna, avendo a cuore di confondere un'opera piena di artifici e di menzogne, e di vendicare, come si conveniva al vostro grande animo, alla vostra saggezza, ed alla vostra costanza episcopale, la causa dei diritti della Santa Sede. »

È però giusto di dire, osserva un giornale francese, che quando il papa scriveva queste parole al sig. Dupanloup, il governo francese non gli aveva ancora reso l'importante servizio di reprimere la manifestazione pacifica del 14 marzo.

— Leggesi nella *Patrie*.

Il Bollettino del *Moniteur* del 21 andante rende omaggio ai sentimenti veramente liberali e alla saggia condotta dei Polacchi negli ultimi avvenimenti di Varsavia. Siamo lieti di poterci associare a questa testimonianza. Infatti, le cause giuste non sono mai più vicine alla vittoria di quando sono capaci di dominarsi abbastanza per non fare appello altro che alla ragione. Simile moderazione dal lato del diritto ha un'eloquenza irresistibile. E sembra che a Pietroburgo abbiano compreso Varsavia.

Il bollettino del *Moniteur* aggiunge che: « i polacchi hanno dato ai loro vicini d'Ungheria un esempio che questi ultimi, almeno finora, sembrano poco disposti a seguire ». Ciò è vero; ma deve farsi carico di ciò esclusivamente agli ungheresi? Se i polacchi hanno potuto credere che a Pietroburgo sarebbero intesi, gli ungheresi non sono allo stesso

caso per far calcolo sulle speranze e sulle promesse di Vienna.

Con equa misura, non bisogna mai separare la condotta dei popoli dalla condotta dei governi.

— Le ultime notizie dell'Ungheria confermano quelle dei giorni passati — Il movimento nazionale segue in tutto e per tutto i consigli di Turr e Klapka. Gli studenti pubblicarono una dichiarazione, colla quale annunziano di voler opporsi a qualsiasi dimostrazione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 21 marzo.

Il governatore della Romelia ha diretto delle truppe ad Antivari contro i Montenegrini. Una fregata austriaca ed una corvetta russa si trovano nel medesimo porto.

La *Patrie* dice, che le truppe d'occupazione restano a Roma.

Parigi, 21 marzo.

L'Imperatore d'Austria ha dichiarato ai Magiati, fatti venire a conferenza, che rispetterebbe i diritti della nazione, ma reprimerebbe severamente ogni usurpazione dei diritti della corona. Promise che la Dieta, riunita prima a Buda, passerebbe poi a sedere in Pesth.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 23.

Londra 23 — Russell dice che il popolo di Varsavia ha provato una grande moderazione malgrado le circostanze provocatrici. La politica inglese è di prevenire i pericoli della occupazione permanente della Siria. Spera che prima che l'occupazione cessi sarà stabilito un accomodamento col Governo pel Libano. Lewis dichiara che i giureconsulti hanno consigliato di non procedere oltre sull'affare dell'emissione de' biglietti di Kossuth — Wodehouse rispondendo a Ellemborough dice ch'è probabile che l'Holstein respingerà la proposta della Danimarca. Le ostilità non potrebbero incominciare prima di 5 o 6 mesi.

Grenoble — Regnaud fu condannato a reclusione perpetua.

Napoli 24 — Torino 23.

Parigi 23 (notte) — CAMERA DE' DEPUTATI — Lemerrier parla in favore del temporale; insiste per conoscere le mire del Governo — Billault dice: che la situazione è complicata. Da un lato il gran successo politico ottenuto in Italia, dall'altro il dominio temporale pregiudicato e minacciato. Il Governo non vuole sacrificare il Papa: scopo del Governo è conciliare questi due interessi. Le combinazioni di Villafranca erano la vera soluzione del problema; non essendo state accettate, altre soluzioni furono respinte. Dobbiamo negoziare col Papa e con Vittorio Emanuele: occorre tempo. Bisogna contare sulle popolazioni; bisogna contare sull'Inghilterra, sull'Austria. Vi è difficoltà dappertutto: non può imporsi alle popolazioni con violenza la volontà della Francia. Il Papa ha respin-

to ogni transazione; la Corte Romana è in preda agli intrighi; il partito francese e anti-francese vi si trovano di fronte. Il Ministro entra nei particolari sui dispaacci di Grammont ed altri incidenti. Termina — Siamo discendenti di Crociati. I nostri soldati sono nella Siria, nella Cina, nel Giappone — ovunque l'interesse della Fede Cattolica abbisogni di difesa; ma siamo pure figli del 1789. La bandiera della Francia protegge la Fede e la libertà — L'emendamento Favre è respinto con 246 voti contro 5 — Ougouin sviluppa l'emendamento in favore del temporale — Morny in nome della Commissione combatte l'emendamento come estrapolitico. Il paragrafo della Commissione significa la condotta presente, garantisce l'avvenire. Noi poniamo fiducia nell'Imperatore; gli affidiamo la cura di sciogliere la delicata questione. Spero che la maggioranza non ricuserà all'Imperatore il voto di fiducia assoluta. Tale è il carattere del paragrafo. — L'emendamento Ougouin è ritirato. L'emendamento Lascases pure. Il paragrafo 25 è adottato, meno le parole *resistenza a' savii consigli*: le quali sono poi adottate con 161 voti contro 90. Gli ultimi paragrafi sono adottati — È adottato nell'insieme l'indirizzo con 213 voti contro 13. — La Deputazione presenterà domani a 2 ore l'indirizzo all'Imperatore.

Napoli 25 — Torino 24.

Moniteur 24. — Ricevendo la Deputazione per l'indirizzo l'Imperatore ha risposto — Ringrazio della fiducia in me. Questa fiducia mi onora e mi lusinga. Io me ne credo degno per la costante sollecitudine di considerare le questioni sotto il punto di vista del vero interesse della Francia. Convieni alla mia epoca conservare del passato tutto ciò che ha di buono, e preparare l'avvenire, svincolando il cammino alla Civiltà dai pregiudizii che l'incagliano e dalle utopie che la compromettono. Così legheremo ai figli nostri giorni prosperi e tranquilli. Malgrado la vivacità della discussione non m'incresce menomamente di vedere i Grandi Corpi dello Stato intavolare quistioni politiche assai difficili. Il Paese ne profitto sotto molti rapporti. Questi dibattimenti l'istruiscono senza poterlo inquietare. Sarò sempre lieto di trovarmi d'accordo con Voi. Usciti dallo stesso suffragio e dai medesimi sentimenti, aiutiamoci scambievolmente nel concorrere alla grandezza e alla prosperità della Francia.

Gazzetta austriaca 23. — La Russia dichiarerebbe ufficialmente il Principe di Montenegro responsabile, se i Montenegrini si fossero mischiati nei torbidi dell'Erzegovina.

J. COMIN Direttore